

RECENSIONI

Conciliorum Oecumenicorum Generaliumque Decreta [CCCOGD] vol. IV – *The Great Councils of the Orthodox Churches. Decisions and Synodika*. Editio critica. IV/1: *From Constantinople 861 to Constantinople 1872*; IV/2: *From Moscow 1551 to Moscow 2000*; IV/3: *Crete 2016*. Edidit A. Melloni, Adlaborante D. Dainese, Istituto per le Scienze religiose (Bologna) – Turnhout, Brepols Publishers [Corpus Christianorum. Texts and Studies], 2016, xxiii + 1450 p.

L'edizione dei decreti e delle deliberazioni conciliari ha una lunga storia. Alla fine del Cinquecento viene data alle stampe una prima raccolta di fonti curata da Jacques Merlin e Pierre Crabbe, che dà tra l'altro supporto alle dispute teologiche fra cattolici e protestanti, seguita a breve distanza dall'edizione romana degli *Oikoumenikoi* (1608), che prelude allo sviluppo della storiografia barocca posteriore (da Baronio in giù). La prima edizione 'moderna', la *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio* del grande erudito Gian Domenico Mansi (1692-1769), cade nella seconda metà del Settecento ed è già una pietra miliare della storiografia. Usciti fra il 1759 e il 1798, i trentuno volumi di quest'opera monumentale rispecchiano bene l'enciclopedia del secolo – e per erudizione filologica e per ampiezza d'orizzonte (abbraccia le tradizioni latina, greca e orientale) – tanto da esser presi a modello, nel secolo successivo, dai bollandisti per un'altra impresa epocale come la *Patrologia*. Per queste ragioni 'il Mansi' rimarrà a lungo insuperato, nonostante i progetti per un 'nuovo Mansi', da integrarsi con testi successivi al concilio di Firenze (dove appunto la pur *amplissima collectio* si fermava): prova ne è il fatto che ancora in pieno Ottocento si opta per una sua ristampa anastatica, portata infine a cinquantatré tomi grazie all'opera erudita di Louis Petit e Jean-Baptiste Martin (1901-1927), che aggiunsero nuovi testi e ne emendarono molti già editi, talvolta sostituendoli con testimoni migliori.

Iniziative editoriali non mancano neppure nel Novecento, alcune molto ambiziose: tra queste, l'edizione del Concilio di Trento da parte della Görres Gesellschaft, possibile grazie all'apertura degli archivi Vaticani disposta da Leone XIII (gli atti del Concilio erano rimasti secretati fin dal 1563); l'edizione critica dei sette concili ecumenici (*Acta Conciliorum Oecumenicorum*) di Eduard Schwartz; la serie dedicata ai concili della Chiesa d'Occidente, nei *Monumenta Germaniae Historica*. Da segnalare poi il parallelo progredire della riflessione critica intorno al valore storico e dottrinale della tradizione conciliare, approfondita soprattutto a partire dai primi anni Sessanta in vista del Concilio Vaticano II e animata in particolare da studiosi come Giuseppe Dossetti, Giuseppe Alberigo, Claudio Leonardi, Paolo Prodi. Un momento significativo degli studi è segnato in quegli anni anche dal memorabile convegno di Cheveto-

gne ("Le concile et le conciles", 1961), che pose le premesse per l'approfondimento della base filologica, storica e teologica su cui sarebbe infine sorta la collezione dei *Conciliarum Oecumenicorum Decreta* (COD, 1973), comprendente pure il Vaticano II.

Questi antefatti, riassunti in breve, ci ricordano che l'attuale edizione dei *Conciliarum Oecumenicorum Generaliumque Decreta* (COGD), portata avanti negli ultimi vent'anni da un gruppo di specialisti dell'Istituto di Scienze religiose di Bologna, poggia su una tradizione autorevole e di lungo corso. Ciò nonostante, sia per il consolidamento della base documentaria, sia per il livello di elaborazione critica delle fonti, sia infine per il respiro ecumenico che la anima, è da considerarsi un contributo significativo anche rispetto al passato.

Ad imporsi all'attenzione è innanzi tutto l'elevata qualità dei testi, ottenuta grazie all'accurata critica filologica delle singole fonti, presentate nelle edizioni più aggiornate e scientificamente affidabili. Non meno rimarchevole è la scelta ponderata dei concili (di cui si dirà tra poco) e la riflessione sul senso più ampio del principio sinodale, inteso non tanto come mero processo decisionale e di emissione di decreti e disposizioni, ma come momento essenziale nella vita delle chiese, un autentico elemento di unità, nonostante la diversità delle consuetudini sinodali, della terminologia, dei processi decisionali nelle tante tradizioni ecclesiastiche di oriente e occidente. Su questi presupposti, insieme di ordine teorico e pratico, ancora sotto la direzione di G. Alberigo, all'inizio del XXI secolo, l'Istituto avviò il trasferimento del Mansi e di altre collezioni di testi conciliari in formato digitale (compreso il COD), nell'intento di creare una biblioteca degli atti conciliari integrale: di tutte le chiese, di tutte le epoche e in tutte le lingue. Fra il 2006 e il 2013 uscì una serie di tre volumi che copre i concili ecumenici del primo millennio e quelli della tradizione romano-cattolica, dal medioevo al Vaticano II; il IV volume qui presentato è interamente dedicato alle tradizioni ortodosse, mentre ne sono già annunciati altri sulle chiese orientali (armena, siriana, etiopica, vol. V) e sulle pratiche sinodali delle chiese coeve e posteriori alla Riforma (vol. VI).

Questo volume IV suddiviso in tre tomi riunisce, si diceva, i testi dei grandi concili della chiesa bizantina e post-bizantina dal IX secolo a oggi (si conclude con il Concilio di Creta del 2016, III tomo), con uno spazio speciale dedicato alla tradizione sinodale serbo-bulgara e russa, cui è dedicata parte del I e l'intero II tomo. Ogni testo è accompagnato da un'agile introduzione che ragguaglia il lettore sullo stato dell'arte negli studi, sulle principali questioni riguardanti il testo (storiche, teologiche, critico-testuali), con una bibliografia aggiornata agli ultimi anni. A queste introduzioni è affidato inoltre il compito di collegare le deliberazioni formalizzate nei testi qui pubblicati con i molti concili che sono rimasti esclusi dalla collezione.

E infatti il proposito di considerare una mole così grande di testi non poteva non confrontarsi con una serie di problemi oggettivi, di ordine insieme teorico e pratico. Basterà soltanto pensare, nel *mare magnum* della tradizione, alla mancanza di un 'elenco' dei concili sul quale orientarsi, ciò che vale per la chiesa d'Occidente (concili cioè indetti o riconosciuti dall'autorità papale) come per la tradizione d'Oriente. Ciò

ha imposto di adottare criteri di selezione e i testi raccolti riflettono infatti i concili più rilevanti, dove per ‘rilevanza’ si intende: la rilevanza attribuita a un dato concilio al tempo della sua convocazione, ovvero attribuita all’autorità che li indisse; il grado di ricezione delle disposizioni di un dato concilio; la canonicità che è attribuita (o non attribuita) a questo aspetto; la qualità conciliare dell’evento, ovvero l’efficacia delle decisioni prese *synodaliter*; il consenso, infine, degli specialisti che hanno studiato i concili. Da tutti questi criteri emerge anche la varietà di funzioni svolte dai concili, intesi a seconda dei momenti come assemblee deliberanti, arbitrali, moderatrici, ecc. Alla luce di questa critica delle fonti vi è poi, come osserva A. Melloni nella prefazione, la constatazione che i concili non possono essere interpretati in maniera tautologica (“solo i concili importanti sono importanti”), né essere formalizzati in un circolo vizioso di tipo giuridico (“solo i concili convocati per essere importanti sono importanti”), né che l’autorità di un concilio si impone in maniera automatica, essendo questa autorità – ricorda ancora il curatore citando G. Florovskij – conseguenza del consenso, della *symphōnia* dei gerarchi, i quali neppure vanno intesi come rappresentanti di un consenso più o meno qualificato e autorevole, quanto espressione di un equilibrio comunitario. Il concilio insomma non è solo uno strumento giuridico, ma un “atto liturgico capace di esprimere una identità confessionale ed ecclesiale” (p. XI).

La sezione bizantina comprende i concili che vanno dai costantinopolitani dell’861 (il primo sotto Fozio, nel quale si confermava il culto delle icone) e dell’879 (quello che reinsediò Fozio dopo la sua temporanea deposizione) fino ai tre concili ‘palamiti’ dedicati all’*esicasmo* (1341, 1347, 1351), il primo dei quali, svoltosi in un solo giorno, portò alla condanna di Barlaam il Calabro. La sezione post-bizantina si apre invece con il concilio del 1484-1485 presieduto da Simeone I, che denunciò il concilio di Firenze, e prosegue con i concili del XVII-XIX secolo tenuti sempre a Costantinopoli o a Gerusalemme (ma l’ultimo tomo, lo ricordiamo, contiene il concilio pan-ortodosso di Creta del 2016, convocato dal patriarca ecumenico Bartholomeos I). Come si diceva, la raccolta di fonti, edite da specialisti come E. Lamberz, F. Lauritzen, S. Paschalidis, M. Stavrou, rappresenta una selezione, dettata dal criterio di rilevanza dei pronunciamenti e delle decisioni assunte: in tutto diciassette concili (dall’861 al 1872), attraverso i quali, a giudizio dei curatori, è possibile ripercorrere l’evoluzione normativa e dottrinale seguita dalle chiese d’Oriente nell’arco di oltre un millennio. Un analogo criterio di selezione è stato seguito per i concili della chiesa russa, tra i quali si distinguono quelli del 1551 (lo *Stoglav*) e del 1666 (sul *Raskol*), con testi che riproducono le edizioni più recenti e affidabili sul piano dell’analisi storica e filologica, mentre una scelta di disposizioni del Patriarcato di Mosca del XX secolo è stata riprodotta in edizione diplomatica sulla base dei *typika*. Di grande interesse per gli slavisti è poi l’edizione dei *synodika* di area slavo-balcanica e russa dei secc. XI-XIII, qui preceduti dal *Synodikon dell’Ortodossia* del patriarca Alessio Studita (edito da F. Lauritzen), che rappresenta il modello da cui dipenderà poi la tradizione slava antica. Per la Bulgaria viene proposto il *Synodikon* dello zar Boril (1211), basato sulla

recente edizione di I. Božilov, A. Totomanova e I. Biljarski (Sofija 2010) e introdotto dalla stessa Totomanova, che in un sintetico quadro d'insieme rende conto delle complesse e tuttora non del tutto chiarite vicende all'origine di questo importante documento. Per la tradizione serba antica si torna invece al *Synodikon della Festa dell'Ortodossia*, il cui adattamento, nella puntuale introduzione storico-critica di T. Subotin-Golubović, viene ricondotto alle fasi iniziali della chiesa serba e all'attività di S. Sava. Per la Russia, la cui sezione è curata da K. Maksimovič, si riproduce di nuovo il *Synodikon dell'Ortodossia*, che contestualmente alla sua traduzione dal greco venne adattato al contesto slavo orientale, come mostrano le tre copie superstite (del XV-XVI sec.), che alla sezione bizantina ne uniscono una slava. Completa il quadro delle chiese ortodosse il sinodico della chiesa georgiana, sempre dipendente dalla tradizione studita e tradotto a quanto pare entro il 1025 da Eutimio, egumeno del monastero georgiano di Iviron sull'Athos, come ci riporta anche Giorgio Hagiorita, autore della *Vita* di Eutimio e di suo padre, Giovanni. Il testo, edito da B. Martin-Hisard, a differenza di quelli in greco e slavo, è qui accompagnato da una traduzione in inglese.

I criteri editoriali prevedono per tutti i testi un triplice livello di apparato, contenente rispettivamente citazioni bibliche, brevi notizie storiche e riferimenti bibliografici, annotazioni filologiche e varianti testuali. L'apparato critico è negativo, con poche eccezioni (concili del 920 e 1285, dove vengono sottolineate le lezioni del ms. di base laddove coincidono con quelle del testo dell'apografo). L'elevata qualità di testi e paratesti relega in secondo piano persino qualche difformità d'impostazione fra una edizione e l'altra, che sul piano filologico potrebbe dare l'impressione di un lavoro "idiosyncratic" (come avverte la nota editoriale in apertura al I tomo). Si tratta in ogni caso di un male, se così possiamo dire, inevitabile considerato che l'impresa raccoglie edizioni concepite in precedenza e indipendentemente. E, aggiungiamo, del tutto trascurabile vista la grande e tutt'altro che scontata omogeneità nella presentazione dei materiali, tutti curati in maniera impeccabile, secondo gli standard cui sono abituati i lettori del *Corpus Christianorum*. Si può anzi affermare, in conclusione, che questo IV volume sui concili delle chiese ortodosse non solo affianca degnamente gli altri già eccellenti volumi della serie dei *COGD*, ma offre un prezioso strumento di consultazione che gli studiosi, specialisti e non, terranno a lungo a portata di mano.

CRISTIANO DIDDI

К. Баршт, *Рисунки и каллиграфия Ф.М. Достоевского. От изображения к слову.* – *The drawings and calligraphy of Fyodor Dostoevsky. From Image to Word.* With an Introduction by S. Aloe. Translated by S.Ch. Frauzel. – *Disegni e calligrafia di Fedor Dostoevskij. Dall'immagine alla parola.* Pref. e cura di S. Aloe. Trad. di G. Pomarolli, Bergamo, Edizioni Lemma press, 2016, 454+468+452 p.

Богатство и разнообразие исследований, посвященных Ф. М. Достоевскому за последние несколько десятилетий, не может не впечатлять. Укажем только на